

Delusi, arroganti, arrabbiati: come la finzione rivela le persone reali delle mappe elettorali

Cercare Trump nel dettaglio

di Andrea Mattacheo

“Ma tutte le nostre analisi non possono non partire dagli esseri umani, dalle loro paure, dai loro desideri e dai loro rancori. È dalla relazione tra la nostra sfera privata e quella pubblica che dobbiamo iniziare a prendere misure più precise della guerra civile globale di questi giorni” (Pankaj Mishra *Age of Anger*).

Ryne Rohla era una matricola della Washington State University che coltivava un'ossessione apparentemente piuttosto insolita e noiosa: le statistiche elettorali. Quando nel gennaio del 2011 richiese via mail al Partito democratico dello stato di Washington i dati, distretto per distretto, delle elezioni 2008, posto davanti alla domanda “Perché li vuoi?” non riuscì ad articolare una risposta. A sei anni di distanza Ryne è diventato un dottorando della facoltà di economia e con fatica, nel tempo libero, ha creato la più precisa serie di cartografie dell'ultimo voto presidenziale americano, mappando tutti i 175000 distretti statunitensi e mettendo a confronto il risultato in ciascuno di essi con quello delle due precedenti tornate elettorali (le potete trovare qui <https://decision-deskhdq.com/data-dives/creating-a-national-precinct-map/>). Ed è riuscito anche a trovare una risposta alla domanda del funzionario democratico: “I dati delle elezioni sono importanti, perché mettono a nudo l'anima dei cittadini, traducono milioni di speranze, sogni, paure e punti di vista individuali in quantità visibili e tangibili”.

L'America in scala di Rohla vista da lontano è in gran parte rossa (repubblicana), blu (democratica) sulle coste e in sparute macchie ad alta densità di popolazione (alcuni grandi centri urbani). Quella di sempre, insomma. Ma sono i dettagli la ricchezza di queste mappe. E avvicinandosi ai particolari le cose si fanno complesse. Per esempio si capisce, al contrario di quanto si potrebbe pensare ascoltando molti commentatori politici, che gli Stati Uniti non si sono trasformati in un paese di rozzi bifolchi nazisti, almeno non più di quanto lo fossero già prima; e che Donald Trump non ha reso oscuro all'improvviso il cuore di un paese. Si nota che tanti distretti del nord (“rust belt” e dintorni), in mano ai democratici dalla prima elezione di Franklin Delano Roosevelt, sono passati ai repubblicani pur avendo Trump preso meno voti di Mitt Romney e John McCain. Oppure ancora ci si accorge che tra le non molte conquiste democratiche c'è Orange County e che la maggioranza degli elettori del “grande maschio sciovinista bianco” è composta da donne e non bianchi. E soprattutto si scopre, come sottolinea il giovane dottorando in economia, che, restringendo sempre di più l'angolo di osservazione, un paese all'apparenza spaccato in due è al contrario pieno di sfumature, e che “l'altro da noi dopotutto non è tanto alieno o remoto”. Queste cartine, fatte di statistiche, numeri, riduzioni, e dunque astrazioni, ci mettono paradossalmente di fronte alla necessità di tornare a pensare nel concreto agli uomini nascosti dietro i dati. Perdendosi nella confusione della loro esattezza viene mente quanto ha detto Charles D'Ambrosio in un incontro organizzato dal Salone del libro a Torino. Chiamato a scrivere un reportage sulla caccia alle balene degli indiani Makah nella Neah Bay – diventata il centro di una battaglia mediatica combattuta tra gli animalisti liberal schierati in difesa dei cetacei e un'insolita alleanza di fanatici delle armi e liberal-hippie solidali con i “buoni selvaggi” –, lo scrittore americano decide di accamparsi con una tenda sulla spiaggia. Alle prime luci dell'alba lo svegliano i rumori dei Makah che prendono il mare a bordo di malferme canoe, armati soltanto di bastoni appuntiti, per affrontare un

violentissimo corpo a corpo con animali enormi. In quel momento, ha affermato D'Ambrosio, gli è stato chiaro che “non avrebbe più potuto essere astratto” e che si sarebbe dovuto confrontare con una realtà in cui gli indiani e le balene sono, entrambi, fatti di carne e sangue; rivolgendosi dunque al racconto, alla letteratura, per essere davvero preciso e umano.

Nell'attuale caos statunitense le cartografie di Rohla invece di indurci ad astrarre – immaginare complotti e spie russe, credere che la postverità sia nata grazie a Facebook e che il meme di una rana abbia più influenza del “New York Times” –, sembrano un invito

sto le loro aspirazioni svanire in ciò che Christopher Lasch identifica come il tradimento originario dell'ideale americano. Un ideale per il quale ciascun individuo è padrone del proprio destino e può incidere direttamente nei processi decisionali della comunità, tagliato su misura per l'immaginaria società di piccoli proprietari che l'America non è mai stata.

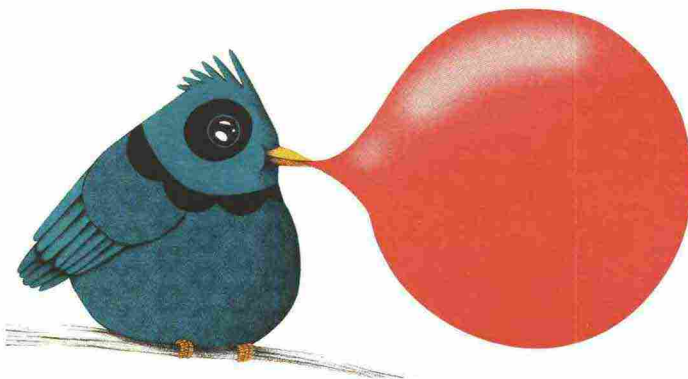
Allo stesso modo è delusa, stanca e frustrata Anna Green in *Reunion* di Karen E. Bender (nella raccolta *Refund*). Non avrebbe mai creduto di ritrovarsi a quarant'anni a soppesare il valore di cinquanta dollari, con una figlia spaventata dal buio che non ne vuole sapere di dormire da sola e un marito più debole di lei. Durante la riunione per il ventesimo anniversario del diploma, quando “il burlone” di un tempo decide di non avere più voglia di ridere e tira fuori un fucile, Anna cade tra le braccia dello sbruffone di classe. Un uomo imbolito, quasi patetico, che “porta i pochi capelli come Donald Trump”. Nel mezzo della sparatoria l'uomo che sembra Trump la prende per mano, facendola uscire dalla stanza attraverso una porta sul retro, con una sicurezza a cui non era più abituata, che la riscalda. E poi nei giorni seguenti mette in scena una farsa per convincerla a investire, in un non ben definito affare, i suoi pochi risparmi. Proprio come molti dei soldi dati al vero Donald Trump spariranno e sparirà anche lui.

E sono ugualmente illusi dal sogno americano le donne e gli uomini protagonisti delle *candid camera* in *Golk*, la tragicommedia oggi non troppo distopica scritta da Richard Stern nel 1960. Colti alla sprovvista, messi in imbarazzo, talvolta umiliati, non rinunciano a firmare la liberatoria che li manderà in monodivisione, perché, come afferma una signora vittima della trasmissione, significa comunque aver ricevuto la possibilità, per un capriccio degli dei, di disporre di un immenso uditorio al pari di un uomo famoso. Cercano di colmare il vuoto dell'influenza in cui si sentono precipitati riempiendolo con una, momentanea, inconsistente eppure reale, visibilità. Oppure, volendo andare ancora più indietro, alle radici del “tradimento”, sono illusi anche i passeggeri a bordo del Fidele nell'*Uomo di fiducia*, il romanzo mascherato con cui Melville si congeda dalla scrittura nel 1857. Prigionieri del miraggio di successo o virtù che già s'intravedeva all'orizzonte di una nazione ancora giovane e ingenua, finiscono preda della retorica suadente, untuosa e ricattatoria di un misterioso individuo che li tocca nelle profondità oscure delle viscere: “Di certo lei ha un dolore, un forte dolore, in qualche parte; nelle costituzioni forti il dolore è più forte. Provi il mio specifico. Basta che guardi l'espressione di questo amico dell'umanità. Si fidi di me, una medicina sicura per qualsiasi dolore. Non vuol guardare?”

Che sia coinvolto in un dramma o in una farsa, che a osservarlo sia lo sguardo empatico e compassionevole di Eggers e Bender, o quello spesso ironico, sarcastico e feroce di Stern e Melville, ciascuno di questi personaggi, che potrebbero essere potenziali elettori del “mostro” (o loro precursori), nel dettaglio non può apparirci tanto distante. Non può non ricordarci le nostre ansie più recondite, le disillusioni, le inadeguatezze nascoste e le ferite di cui ci vergogniamo ma che comunque non smettono di bruciare. Non può non ricordarci come “il nemico” sia molto più vicino di quanto in astratto possiamo pensare.

andrea_mat@libero.it

A. Mattacheo è studioso di cinema e redattore editoriale



I libri

Pankaj Mishra, *Age of Anger*, Allen Lane, London 2017

Dave Eggers, *Eroi della frontiera*, Mondadori 2017

Richard Stern, *Golk*, Jaca Book 2017

Charles D'Ambrosio, *Perdersi*, **minimum fax** 2016

Karen E. Bender, *Refund: stories*, Counterpoint Press 2015

Hermann Melville, *L'uomo di fiducia*, Edizioni e/o 2014

Christopher Lasch, *La ribellione delle élite*, Feltrinelli 2009

a prestare più attenzione ai dettagli che possono essere rivelati dalla finzione. E così nell'ultimo romanzo di Dave Eggers, *Eroi della frontiera*, uscito negli Usa nel luglio del 2016 ma a cui lo scrittore lavorava da almeno due anni, incontriamo Josie, che fugge con i suoi figli verso l'Alaska alla ricerca di qualcosa che non sa. Convinta di essere braccata da nemici che in realtà non si curano di lei, immagina nella sua testa di scrivere un musical intitolato *Deluso*; perché intorno a lei vede solo volti delusi, arroganti e arrabbiati. Ma anche lei è delusa, arrogante e arrabbiata, perché le sembra che tutti difendano con una violenza assurda un posto nel mondo definito in gran parte soltanto dalla scelta di consumare prodotti bio. Sente di volere di più. Sente che ogni americano è un vuoto che dovrebbe essere riempito da qualcosa di solido. E lo sentono anche Kyle e Angie, la strana coppia spaventosa e seducente, che incrocia nel suo viaggio: lei “l'attivista” e lui “l'evasore”. Sono come Josie in fuga insieme ai figli dalla burocratica gestione dell'esistente in cui si è trasformata la loro vita. Quando era giovane Angie voleva cambiare il mondo e Kyle scarlo, ma entrando passo dopo passo nell'età adulta hanno vi-